

Mariagrazia Bertino

Carla Benedetti, Giovanni Giovannetti

Frocio e basta

Effigie

2012

ISBN: 978-88-97648-12-3

Com'è morto Pasolini? Sono trascorsi 37 anni da quella notte di Novembre del 1975 e a questa domanda non è ancora stata data risposta convincente. *Frocio e Basta* di Carla Benedetti e Giovanni Giovannetti, appena edito da Effigie, ne ripropone con pertinacia la questione. Il volume affronta l'omicidio Pasolini spingendosi oltre la semplice ricostruzione dei fatti e le verità comode e fumose della versione ufficiale.

Il testo è costituito da due saggi complementari. Nel primo, *Il "capolavoro" di Pasolini. Come la cultura italiana reagì all'assassinio*, Carla Benedetti compie un'attenta analisi delle reazioni di critici e intellettuali, osservando come «Per molti letterati esso [il delitto] diventò un “segno” da interpretare, quasi fosse un testo poetico [...] scivolava nell'estetico un fatto assolutamente extraestetico quale l'omicidio» (p. 6). Così in *Frocio e basta* si denunciano le banalità e le aporie di quella che gli autori definiscono versione ufficiale. Esiste, infatti, una opinione conclamata, con alcune sfumature, secondo la quale la morte dovrebbe essere addebitata a cause omosessuali, quasi che Pasolini avesse più o meno consapevolmente cercato la propria fine. Tale interpretazione ha fatto presa e si è radicata nell'immaginario collettivo con il supporto, forse involontario, di ricostruzioni cinematografiche come il film di Marco Tullio Giordana, *Pasolini, un delitto italiano*, del 1995. Quest'ultimo, commenta Benedetti, «invece di incrinare la convinzione di un delitto di matrice sessuale, finì paradossalmente per confermarla, creando attorno a quella morte un alone di torbido mistero» (p. 8). L'autrice collega queste letture alle pretestuose interpretazioni sessuopatologiche delle ultime opere di Pasolini: *Salò* e *Petrolio*: «Il film *Salò* e il romanzo incompiuto *Petrolio* sono testi assai complessi nella forma e di grande densità di pensiero. Ma alcuni esegeti li hanno semplificati al punto da vedervi solo la spia di una disperazione personale o il sintomo di una deriva sadomasochistica, passando sopra anche alle indicazioni di lettura date dallo stesso autore» (p. 13). Tra le varie strumentalizzazioni citate riguardo alla morte di Pasolini, significativa ad esempio è l'interessata posizione di Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, che, con un effetto quasi denigratorio, rifiuta la matrice politica del delitto.

La maggior parte degli intellettuali e dei critici intervenuti sul tema non si sono accontentati di imporre una versione solo indiziaria, ma «Tutti coloro che hanno chiesto ulteriori indagini e esposto in articoli o saggi i loro dubbi sulla versione ufficiale del delitto, portando argomenti e dati, sono stati immancabilmente definiti "fanatici del complotto", "dietrologi", addirittura "dietrologi compulsivi"» (p. 21).

Ma non tutti si sono adeguati: l'autrice dedica un intero paragrafo alle evoluzioni del caso Pasolini e al percorso che ha portato alla riapertura del processo.

La tesi del delitto omosessuale ha trascinato una lettura in chiave sessuale di *Petrolio* che si configura al più come una verità molto parziale. L'ultimo Pasolini, con la sua sempre maggiore presenza e popolarità e con l'attività giornalistica, lancia continuamente una sfida al potere e fa della militanza politica e della parola pubblica il fulcro del suo essere intellettuale. Un romanzo dal titolo esplicito come *Petrolio* non ha ragione di essere letto in controtendenza, se non per sminuirne la potenzialità sovversiva. Il sesso, quando vi compare, è anche e soprattutto metafora del potere (per Pasolini il romanzo come atto creativo si esplica attraverso la metafora).

D'altronde al centro dell'opera sono il nuovo potere, la banalità del potere, il potere delle trame, l'Eni e il Petrolio. E Benedetti opportunamente aggiunge: «l'odierno Vello d'Oro, per il quale si fanno guerre e viaggi in Oriente, come li fece Mattei, come un tempo li fece Giasone con gli

Argonauti (altro tema del libro). Ma *Petrolio* non parla nemmeno solo del potere nelle sue varie forme. Tutta questa materia è avvicinata da una prospettiva amplissima, che viene da lontano, dal luore cosmico, dalla luce del mito, dall'arcaico che sopravvive nel moderno» (p. 40). Quanto appare riduttiva la tesi di Trevi, quando scrive: «Tutto quello che Pasolini scriveva negli ultimi anni era il frutto di un scoperta che riguardava lui stesso, non il mondo esterno» (citato a p. 40)

Nella seconda parte del libro Giovanni Giovannetti mostra il percorso che lega *Petrolio* all'ambigua figura di Cefis, alla morte di Enrico Mattei, presidente dell'Eni e a quella del giornalista siciliano Mauro De Mauro. È il procuratore Vincenzo Calia ad accorgersi per primo che *Questo è Cefis*, *l'altra faccia dell'onorato presidente*, testo fino a poco tempo fa introvabile (ma ora ripubblicato proprio da Giovannetti per Effigie nel 2010), è stato una delle fonti di *Petrolio*: «Calia legge *Petrolio*, titolo irresistibile per un magistrato immerso nell'indagine sulla morte del presidente dell'Eni, e vi trova una sorprendente coincidenza. Venticinque anni prima di lui, Pasolini era giunto alla stessa ipotesi a cui lo stava ora portando la sua lunga indagine: Mattei fu eliminato da un'oscura trama politico-istituzionale interna all'Italia, di cui Cefis era il regista» (p. 47).

Nel mettere insieme il puzzle di tutte le fonti d'indagine, dalle prime testimonianze raccolte intorno alla morte alle varie ritrattazioni, a Pelosi che nel 2005 si dichiara non colpevole, alle altre testimonianze emerse da vecchi carteggi e documentari, alle incongruenze processuali, Giovannetti si sofferma sui legami tra *Petrolio* e *Questo è Cefis*, citando anche lo strano annuncio di Marcello Dell'Utri sul ritrovamento dell'Appunto 21 mancante - o trafugato - dalle carte di Pasolini. La conclusione è sconcertante: «Quando si va troppo vicini a verità scottanti qualcuno muore e contemporaneamente qualcosa sparisce: spariscono gli appunti di De Mauro così come, cinque anni dopo, da *Petrolio* sparisce il capitolo *Lampi sull'Eni*» (p. 74).

Frocio e basta è una sintesi, dettagliata e coraggiosa, di un caso che illustra emblematicamente le dinamiche di potere e verità della storia italiana nell'ultima parte del secolo scorso. Uno scandaglio storico, che tende a confutare la versione comunemente accettata di una delle pagine più oscure della repubblica italiana; Si direbbe scritto anche in chiave divulgativa, secondo una delle caratteristiche fondamentali della poetica pasoliniana: l'obbligo della verità. In *Frocio e basta*, Carla Benedetti riassume il rapporto di Pasolini con la verità, una verità di carattere produttivo, un vincolo quasi sacro; la verità contro l'opportunità anche quando in molti la considerano inopportuna: «L'antica figura del parresiasta riesce a cogliere il tipo di rapporto, fondamentale etico e non ideologico, assoluto e non strumentale, di Pasolini con la verità. Il parresiasta è colui che dice tutto ciò che si deve dire semplicemente perché è la verità, anche a costo di essere inopportuno, di esprimere posizioni diverse da quelle della maggioranza, o persino di dire verità che potrebbero mettere a rischio la sua» (p. 27).

Scrivendo «Io so, ma non ho le prove», Pasolini afferma che l'intellettuale «cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; [...] coordina fatti anche lontani, [...] mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, [...] ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero». È esattamente il metodo che è stato seguito dagli autori nella stesura del volume. Anche di fronte a dubbi sulla ricostruzione giudiziaria, non dobbiamo rinunciare ad interpretare i fatti e ad affermare la verità suggerita in *Frocio e basta*: Pasolini è stato assassinato per tutto ciò che sapeva e avrebbe detto.